UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

RELAZIONE FINALE

L'ALLONTANAMENTO DEL BAMBINO DALLA FAMIGLIA. NORME E PRATICHE PER UN PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO INTEGRATO

RELATORE Prof. Petrella Andrea

LAUREANDO/A Casagrande Aurora

MATRICOLA 2076984

ANNO ACCADEMICO 2024/25

INDICE

Introduzione.....p.2
Capitolo 1: sistema di accoglienza di un bambino allontanato dalla famiglia…….p.5
1.1 - Cosa vuol dire inserire un bambino in una struttura residenziale?……...p.6
1.2 - Affidamento familiare e presa in carico dei servizi: le differenze……..…..p.7
1.3 - Accoglienza dei bambini fuori famiglia: norme regionali e nazionali……p.9
Capitolo 2: linee di indirizzo sull'inserimento in comunità residenziale e sull'affido familiare: accortezze pedagogiche……..p.12
2.1 – Fasi per l'inserimento in comunità residenziale……p.14
2.2 - Fasi per l'accoglienza in famiglia affidataria……p.18
Capitolo 3: due diverse forme di accoglienza……p.22
3.1- Il percorso di accoglienza di Enrico……...p.22
3.2 – il percorso di accoglienza di Giovanna e Cristiano……..p.27
Conclusioni……..p.30
Bibliografia……p.33
Sitografia……p.34
Ringraziamenti……p.35

INTRODUZIONE

In questo elaborato verranno trattati due argomenti: nel primo, che corrisponde al primo capitolo, verrà spiegato il sistema di accoglienza di un bambino dopo la sentenza del giudice del Tribunale per i Minorenni che ne decreta l'allontanamento dalla famiglia d'origine[1]. Inoltre, ci si soffermerà anche sulla differenza tra l'affidamento familiare e la presa in carico da parte dei servizi, con un breve excursus su cosa voglia dire inserire un bambino in una struttura residenziale e le norme Nazionali[2] e Regionali[3] che indirizzano sia l'affido familiare che la presa in carico dei servizi.

Il secondo argomento, che verrà trattato nel secondo capitolo dell'elaborato, riguarda le linee di indirizzo sull'inserimento nella comunità residenziale e sull'affido familiare. Attraverso queste linee nazionali verranno analizzate le fasi che compongono l'affido o l'inserimento in struttura, con delle accortezze pedagogiche da considerare nel momento in cui si riflette sull'allontanamento del minore dalla famiglia.

L'ultimo capitolo riguarda due casi specifici che ho avuto modo di osservare durante il periodo di tirocinio in una comunità familiare, ovvero due casi di inserimento: il primo riguarda quello di un bambino che è stato spostato da una comunità in cui era inserito con la madre, alla comunità familiare. Per lui si è potuto fare un inserimento il più coerente possibile con le linee di indirizzo nazionali. Il secondo caso, invece, riguarda due gemelli che, dopo un TSO della madre, sono stati inseriti in emergenza nella struttura.

Per trattare questo argomento ho sottoposto al presidente della comunità familiare un'intervista aperta, a cui ho sottoposto questa domanda:

---

[1] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni,* (2024). P. 19

[2] Cfr nota 1

[3] Regione Veneto, https://www.regione.veneto.it/web/sociale/affido-familiare

- in che modo e per quale motivo sono avvenuti gli inserimenti dei minori?

Dopo aver fatto un excursus sulla nascita della comunità, che ha ritenuto fondamentale per parlare degli inserimenti che sono avvenuti nella storia della comunità, è passata a parlare nello specifico dei casi in cui ho deciso di focalizzarli.

Che cosa si intende per comunità familiare?

Prima di procedere con l'inizio dell'elaborato, è bene spendere delle parole su che cosa si intende per comunità familiare. Essa è "una struttura educativa residenziale che si caratterizza per la convivenza continua e stabile di un piccolo gruppo di minori con due o più adulti che assumono funzioni genitoriali, offrono un rapporto di tipo familiare e per i quali la struttura costituisce residenza abituale. Le figure educative possono essere affiancate e integrate da altro personale dipendente o convenzionato, volontario o obiettore, secondo le esigenze e le presenze del gruppo di ospiti"[4].

Nei primi anni dalla nascita della comunità familiare "Il Piccolo Fiore", fondata nel 2006, essa doveva essere specializzata nella fascia di età 0-6 anni contando sul fatto che i bambini stessero al suo interno per un massimo di due anni. Per questo, i primi bambini accolti non andavano oltre i cinque anni, ma tutti sono rimasti quattro anni invece di due, così la fascia massima di età si è alzata dai 6 ai 10 anni ma poi, con l'inserimento nel 2014 di una ragazza che frequentava la prima superiore, la fascia massima di età non ha più influito.

La presidente della comunità, nonché una madre di quattro figli, ha aperto insieme al marito le porte della loro casa, per accogliere i bambini che avevano bisogno non solo di distanziarsi dalla loro famiglia d'origine, ma anche quelli che avessero bisogno di una casa. Proprio per questi motivi, il servizio si impegna a favorire lo sviluppo psicologico e sociale in ogni bambino nel periodo della permanenza in struttura ed agevolare il processo di reinserimento nella famiglia di origine, o l'inserimento in famiglia affidataria o adottiva avendo come mission quella di "accogliere minori che

[4] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *i bambini e gli adolescenti negli istituti per minori,* (2004), p. 23

si trovano in situazione di disagio familiare e/o sociale offrendo loro un clima positivo favorevole allo sviluppo armonico del bambino/adolescente”[5].

[5] Carta dei Servizi dell’associazione “il giardino di hana”, di cui fa parte la comunità familiare. Per info: https://ilgiardinodihana.org/wp-content/uploads/2020/02/CARTA-DEI-SERVIZI-2020.pdf

CAPITOLO 1: SISTEMA DI ACCOGLIENZA DI UN BAMBINO ALLONTANATO DALLA FAMIGLIA

"Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Tale diritto è disciplinato dalle disposizioni della presente legge e dalle altre leggi speciali"[6].
Cosa succede però quando la famiglia non è più in possesso delle capacità per educare il figlio? Si può guardare al comma 1 di questa legge, dove viene stabilito che "Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno."[7] e che, nel caso nemmeno questa opzione sia possibile, si può pensare ad un collocamento presso una comunità di tipo familiare o in un istituto di assistenza.[8]
Quando si parla di allontanamento di un minore dal suo nucleo familiare d'origine, non si parla di un processo semplice. Si ha solamente nel caso in cui si debba "intervenire a protezione e tutela del minore allorquando ne viene meno il diritto di essere educato nella propria famiglia"[9].
Ogni qualvolta il tribunale per i Minorenni decide di allontanare il bambino dalla sua famiglia, può attuare quattro strade[10]:

- Affidamento intrafamiliare, cioè ad altri membri della famiglia (nonni o zii).
- Affidamento etero familiare, ad una famiglia estranea, giudicata idonea dopo aver intrapreso un corso di formazione.
- Affidamento ai servizi sociali, in modo che trovino una possibile famiglia affidataria disposta a prendersi cura del bambino.

[6] Legge n. 184 del 4 maggio 1983, art.1.
[7] Legge n. 184, 4 maggio 1983, art. 1, comma 1.
[8] Cfr. n. 7
[9] Cerocchi L., Dozza L., *contesti educativi per il sociale,* (2019), p. 127-128.
[10] Lenti L. (2016). *Diritto di famiglia e servizi sociali*. Torino: Giappichelli, p.332.

- Presa in carico del minore da parte dei servizi sociali, che saranno incaricati di trovare una struttura di tipo residenziale dove inserire il minore.

1.1- Cosa vuol dire inserire un bambino in una struttura residenziale?

L'inserimento di un bambino o adolescente in una struttura residenziale può essere fatto solamente nell'interesse superiore del fanciullo, ciò significa che "bisogna creare un mondo a misura di bambino, che gli garantisca il diritto a crescere e a sviluppare la sua personalità in un clima di amore e di comprensione, sotto la cura e la responsabilità dei genitori" [11]. A prendersi cura del minore, dunque, dovrebbe essere la famiglia, ma ci sono delle situazioni in cui essa non mette al primo posto il benessere psico-fisico del figlio. La decisione di collocamento di un bambino in una struttura residenziale può avvenire per alcune cause[12]: la prima di queste è l'assenza del nucleo familiare, quindi quando si ha a che fare con minori orfani o stranieri non accompagnati; un altro caso è quello della disorganizzazione familiare, dove le figure di riferimento del minore non si identificano nel ruolo genitoriale, possiedono una disorganizzazione materiale e temporale o presentano delle situazioni che nel tempo tendono a diventare motivo di trascuratezza nei confronti del figlio. Come altro elemento Cerrochi e Dozza[13] individuano un'inadeguatezza educativa, che porta a situazioni che compromettono lo sviluppo e la sicurezza del bambino, solitamente sottoforma di diversi tipi di violenza (fisica, sessuale, verbale, psichica). Altro elemento messo in luce dalle pedagogiste si evince dalle misure protettive, contenitive e di recupero del minore: le famiglie non sono il motivo dell'allontanamento del figlio, ma si attuano delle misure in aiuto ai minori a rischio devianza o che hanno commesso atti criminali, inserendoli in strutture apposite come comunità per la pena alternativa al carcere o IPM (Istituto Penale Minorile).

Quando il minore viene affidato ai servizi sociali, è loro compito trovare una

[11] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *i bambini e gli adolescenti negli istituti per minori,* (2004), p.1
[12] Cerrocchi, Dozza, 2019
[13] Cfr. nota 12

struttura che sia il più funzionale possibile al raggiungimento degli obiettivi del bambino. Per fare ciò bisogna tenere conto del territorio dove il minore è inserito, ma in caso non sia possibile trovare una situazione adeguata in quel contesto, la struttura dove sarà inserito il ragazzo dovrà rimanere in contatto col suo territorio di provenienza tramite le realtà comunali. Un ulteriore fattore da tenere in considerazione quando si ricerca una struttura per un bambino è la rete in cui essa è inserito: è importante che sia collegata non solo con la scuola ed i servizi sanitari, ma anche con istituzioni religiose, associazioni sportive e luoghi di aggregazione sociale.

1.2– Affidamento familiare e presa in carico dei servizi: le differenze

Come già citato in precedenza[14], quando il giudice del Tribunale per i Minorenni sancisce un allontanamento dal nucleo familiare d'origine, può intraprendere due strade: l'affido etero-familiare o l'accoglienza in una comunità di tipo residenziale. Entrambe vengono eseguite con lo scopo di far tornare il bambino alla sua famiglia d'origine una volta finito il percorso.

Quando si parla di affido, si intende una coppia o un singolo (anche con figli) di una certa età che, dopo essersi sottoposti ad un percorso abilitante, può ospitare il minore nella propria casa, facendolo così crescere in un ambiente di tipo familiare.[15] Prima di trovare la famiglia disposta ad accogliere il bambino, ci sono dei passaggi che devono essere seguiti per aiutarlo a far vivere questa esperienza nel miglior modo possibile, iniziando con il percorso di conoscenza degli affidatari. Le linee di indirizzo per l'affidamento familiare sottolineano le diverse aree su cui questo percorso deve concentrarsi: prima di tutto ci sono le dinamiche familiari, che studiano le motivazioni dell'affido e la disponibilità al confronto della famiglia d'origine con il minore con gli assistenti sociali.[16] La seconda fase riguarda la stesura del Progetto Quadro e del Progetto di Affidamento. Il Progetto

[14] Cfr. pag. 1
[15] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'affidamento familiare,* (2024), p. 33
[16] Cfr. nota 15.

Quadro riguarda "l'insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari e educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova. Tali interventi sono rivolti direttamente al bambino, ma anche alla sua famiglia, all'ambito sociale e alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, bambino e comunità locale."[17]
Nel Progetto di Affidamento invece vengono declinati: gli obiettivi riguardanti l'esperienza dell'affido familiare; i rapporti tra la famiglia del bambino, quella affidataria e i servizi sociali; i tempi e le responsabilità dei soggetti; le attività per rinsaldare i rapporti del minore con la sua famiglia di origine.
Per quanto riguarda l'accoglienza in comunità, l'assistente sociale che ha in carico il minore deve scegliere quale sia il tipo di struttura più adatta alle esigenze del minore. In Italia, esistono diversi tipi di comunità residenziali per il target proposto e una di queste è la comunità familiare, che "accoglie bambini e adolescenti fino ai 18 anni di età e che si caratterizza per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di bambini con due o più operatori specializzati, che assumono ruoli identificabili con figure genitoriali di riferimento in un percorso socio-educativo"[18]. Altro aspetto fondamentale della comunità familiare è la predisposizione all'accoglienza che, secondo la Rivista Italiana di Educazione Familiare riesce a diventare un mondo ricco di incontri e di nuove relazioni per il minore, che lo aiuteranno poi in futuro nelle relazioni con il prossimo.[19]
Un altro tipo di comunità residenziale è quella socio-educativa. A differenza della comunità familiare non ci sono figure considerate come genitoriali, ma al loro posto ci sono degli educatori che svolgono lì la loro funzione lavorativa a turni, in modo che siano sempre presenti almeno due educatori (solo uno durante la notte).[20]

---

[17] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'affidamento familiare,* (2024)
[18] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni,* (2024)
[19] Azzarri L., Frulli I., Traverso A., *Dalla famiglia alla casa famiglia: forme di pensiero plurale e di progettazione educativa,* (2014), p.23
[20] Cfr. nota 18.

Quando il minore è in procinto di raggiungere l'età adulta, hanno un ruolo importante gli alloggi ad alta autonomia. In essi sono presenti meno figure educative rispetto alla comunità di tipo socio-educativa e sono importanti perché il minore non avverta il passaggio all'età adulta come un evento traumatico.[21]
Nei casi in cui vi è necessità di un allontanamento tempestivo del bambino dalla famiglia, sono state istituite le strutture di pronta accoglienza per i minorenni dove, a differenza delle altre comunità, il limite prestabilito di minori che possono essere accolti può essere sforato perché sono ambienti di passaggio per poi mandare il bambino in una delle comunità sopra descritte, o in affido familiare.

1.3– Accoglienza dei bambini fuori famiglia: norme regionali e nazionali

Nel momento in cui il bambino va in carico ai servizi sociali per l'inserimento in una struttura residenziale o in una famiglia affidataria, si devono seguire le norme di legge che determinano quello che dovrebbe essere il miglior modo possibile per inserire il minore nella struttura o nella famiglia ospitante. Per quanto riguarda l'inserimento in una struttura, lo Stato non dà delle vere e proprie leggi ma delle indicazioni, che sono stilate sotto delle linee guida (l'ultima versione è quella del 2024). In queste linee inoltre è scritto chiaramente che "Le Regioni e le Province autonome hanno il compito di attuare un sistema regionale integrato di sostegno ai bambini e alle loro famiglie orientato alla promozione del benessere e alla prevenzione dell'insorgere di situazioni di pregiudizio e di attuare un sistema regionale integrato dell'accoglienza dei Servizi residenziali per minorenni."[22].
Prendendo in considerazione la regione Veneto, essa intende l'affido come "una misura di protezione temporanea di allontanamento di un bambino o di un ragazzo dalla famiglia di origine che prevede la sua accoglienza in una famiglia affidataria, un atto responsabile di solidarietà verso il minore e la sua famiglia d'origine. La famiglia affidataria non si sostituisce alla famiglia d'origine, ma svolge una

[21] Cfr. nota 18.
[22] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni,* (2024)

funzione complementare ad essa per un certo periodo di tempo".[23] La Regione mette così in chiaro l'importanza della famiglia d'origine che, come è sottolineato anche nelle linee guida, non è sostituita dalla famiglia affidataria e continua ad avere un ruolo importante nella vita del minore.

Per quanto riguarda le comunità educative residenziali (denominate anche C.E.R), il Veneto stabilisce che esse hanno "finalità educative, terapeutiche e riabilitative volte al recupero psico-sociale del minore/adolescente accolto. Gli interventi sono personalizzati, continuativi e definiti all'interno di un progetto educativo riabilitativo, individuale, specifico, monitorabile e verificabile, da parte dell'equipe multiprofessionale".[24]

Quando viene accolto un bambino all'esterno del proprio nucleo familiare di origine, ci sono dei passaggi da seguire, definiti dalle Linee di Indirizzo, anche se sta alle regioni interpretarle nel miglior modo possibile. La prima fase viene definita come la "fase della decisione", ossia il momento in cui si decide se è necessario l'allontanamento del minore e questa decisione viene presa in situazioni di emergenza o nel momento in cui si riscontri un grave pregiudizio nei confronti del bambino. Una volta stabilito che il ragazzo deve essere allontanato dalla famiglia, si passa alla scelta del tipo di accoglienza, che si basa sul vissuto del minore e sulle sue esigenze. In questo momento entra in gioco la regione, che condivide con i Servizi Sociali le strutture che sono disponibili nel territorio, in modo che possano fare un adeguata ricerca per creare il miglior abbinamento possibile tra il bambino e la struttura. Quando si è trovata la struttura più adeguata alle esigenze del bambino si arriva alla formazione dell'équipe multidisciplinare integrata, definita dalle linee guida della Regione Veneto (2023) come "un gruppo di lavoro, comporto da operatori di varia professionalità e provenienti da diversi servizi territoriali, che si costituisce sulla base delle necessità progettuali specifiche del minore di età destinatario di intervento e della sua famiglia".[25]

[23] Portale Regione Veneto: https://www.regione.veneto.it/web/sociale/affido-familiare.
[24] Cfr. nota 23
[25] Cfr. nota 23

Solitamente fanno parte di questa équipe lavorativa gli educatori dell'ente ospitante, gli istituti scolastici e sanitari, gli psicologi (e psichiatri in caso di disturbi della sfera psichica) e i Servizi Sociali. Una volta composta l'équipe, si passa alla formulazione di due progetti: il "Progetto Quadro" e il "Progetto Educativo Individualizzato" (chiamato anche PEI).

Per quanto riguarda il progetto quadro, la regione Veneto lo divide in due momenti: nel primo vi è una prima valutazione delle problematicità, per definire quali siano i confini e le potenzialità del minore, per poi passare alla seconda fase, dove ci si concentra sulla progettualità, dove vengono posti gli obiettivi che si vogliono raggiungere con il minore, con allegate le azioni o gli interventi pensati per raggiungerli. Questo progetto, quindi, riguarda "l'insieme coordinato ed integrato degli interventi sociali, educativi e sanitari finalizzati a promuovere il benessere del minore di età e della sua famiglia, a superare la situazione di vulnerabilità familiare e a rimuovere le condizioni di rischio e/o pregiudizio in cui il minore di età si trovi a vivere quotidianamente."[26] È importante sottolineare il rapporto del bambino con la famiglia di origine. Essa, infatti, dovrebbe essere interpellata in ogni fase della progettazione, vista sia la finalità del rientro del minore in famiglia che l'opportunità del genitore di affinare al meglio in questo periodo di lontananza le sue capacità genitoriali.

Il PEI invece rappresenta il modo in cui gli obiettivi generali del progetto quadro vengano declinati in funzione delle esigenze del minore[27] e dovrebbe essere redatto entro 90 giorni dall'inserimento del minore, sia che sia in affido familiare che inserito in una struttura.

L'ultima fase prima del rientro del minore in famiglia è quella della verifica: l'ente ospitante, insieme agli assistenti sociali, verifica l'andamento degli obiettivi del minore, modificando il P.E.I. nei casi in cui l'obiettivo sia stato raggiunto o ci sia la necessità di stabilirne di nuovi.

[26] Cfr. nota 23.

[27] Regione del Veneto, *linee guida la cura, protezione e tutela dei bambini e dei ragazzi minori di età,* (2023), p. 26-29

CAPITOLO 2: LINEE DI INDIRIZZO SULL'INSERIMENTO IN COMUNITA' RESIDENZIALE E SULL'AFFIDO FAMILIARE: ACCORTEZZE PEDAGOGICHE

Nel momento in cui si ha la sentenza da parte del giudice del Tribunale dei Minorenni di allontanamento del minore dal nucleo della famiglia di origine, in caso di inserimento nella struttura residenziale, vanno seguite le "linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni"[28], oppure le "linee di indirizzo per l'affidamento familiare"[29] se avviene una sentenza di affido ad una famiglia. Entrambi questi documenti sono stati pubblicati per una nuova edizione nel 2024 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Questi documenti però, anche se valgono solo come direttive, sono uno strumento molto importante, perché "rappresentano uno strumento utile a superare le differenze intranazionali"[30]. Rimane comunque dovere delle regioni quello di trovare la struttura o la famiglia dove inserire il bambino e seguire queste direttive nelle proprie possibilità.

Le linee di indirizzo tengono conto dei diritti fondamentali del bambino, esposti nella dichiarazione universale dei diritti del fanciullo[31], che servono a tutelare:

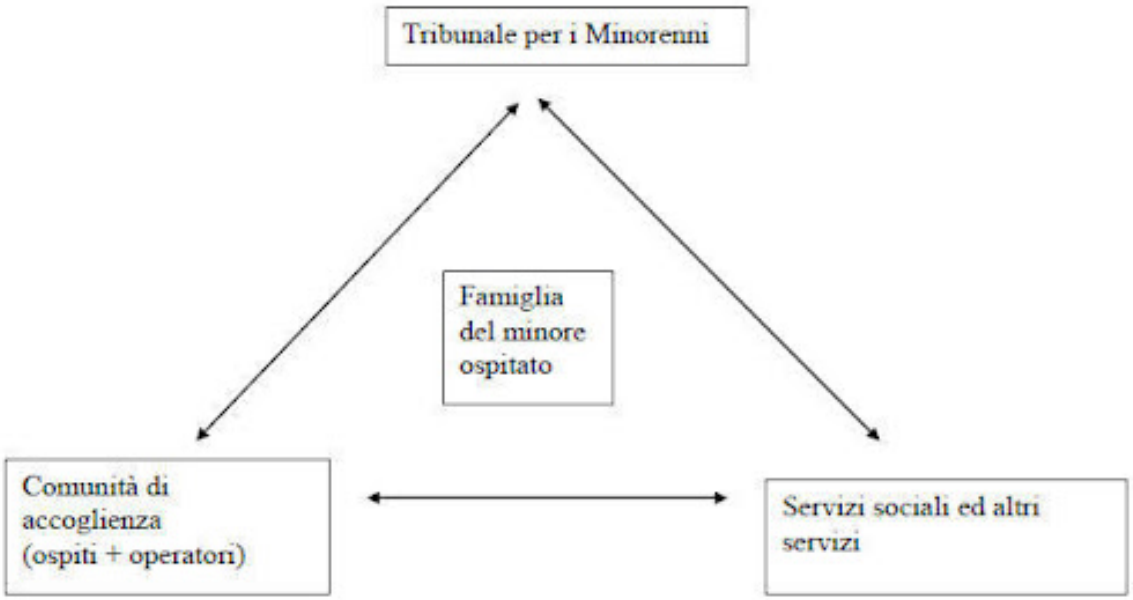
- Il diritto alla vita (art.6),
- Diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario (art.24),
- Diritto di esprimere la propria opinione (art.12) e a essere informati (art.13)[32]

Il bambino durante tutta la sua infanzia dovrebbe godere di questi diritti, ma se non vengono rispettati dai membri della famiglia biologica, allora devono venire rispettati dalla famiglia affidataria o dal servizio ospitante. Le linee di indirizzo sanciscono anche che "i bambini in accoglienza etero-familiare hanno gli stessi diritti di quelli

[28] Cfr nota 23
[29] Cfr nota 12
[30] Cfr nota 23
[31] Assemblea generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1989, ratificata in Italia con la legge n. 176/1991
[32] Perinfo:https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=2599&area=saluteBambino&menu=vuoto

che vivono nella propria famiglia anche se alcuni di questi diritti possono essere declinati in modo diverso a fronte delle esigenze dovute alla loro protezione e tutela".[33]

Un elemento che è presente sia nell'affido etero-familiare che nell'inserimento in una struttura residenziale è la presenza della famiglia biologica del bambino, che è considerata a tutti gli effetti un soggetto dell'interventi. A essa infatti "è richiesto un impegno attivo" e agli operatori dei servizi una "sensibilità particolare verso questi genitori, che possono recuperare le proprie competenze educative"[34]. Per questo motivo la famiglia dovrebbe essere interpellata in tutti i momenti della progettazione per il figlio, dalla sentenza di allontanamento fono al ritorno in famiglia. Ci possono essere però dei casi in cui la famiglia non sia d'accordo con la sentenza di allontanamento del figlio, ma se esso si trova in un grande stato di pregiudizio, il Tribunale per i Minorenni deve comunque affidare il minore o a una famiglia affidataria o in carico ai servizi sociali. Sarà però più difficile che i genitori biologici collaborino nella stesura del progetto del figlio.



[35]

[33] Cfr nota 13
[34] Cfr nota 12
[35] Immagine a scopo esemplificativo
http://www.casafamiglialacrisalide.it/progetto.htm

2.1- Fasi per l'inserimento in comunità residenziale

La prima fase a cui le linee di indirizzo fanno riferimento è la fase della decisione. "La decisione dell'allontanamento del bambino dalla sua famiglia di origine va presa quando è ritenuta necessaria e come rimedio residuale […]. Tale decisione va sempre assunta nelle situazioni di emergenza e di comprovato pregiudizio per il bambino"[36]. Durante questo periodo il minore e la sua famiglia devono essere ascoltati, per fare in modo che il percorso del bambino fuori dalla sua famiglia sia il meno traumatico possibile. Nascono però, con la riforma Cartabia[37], delle questioni sulle modalità in cui il minore debba essere ascoltato. Uno di questi riguarda la "capacità di discernimento", di cui non viene fornita né una definizione né un operatore che dovrebbe valutarla.

Nel momento in cui il Tribunale dei Minorenni sentenzia di affidare il bambino ai Servizi Sociali per inserirlo in una struttura residenziale, si attiva la seconda fase dell'inserimento, ovvero quella della scelta del tipo di accoglienza[38]. Durante questa fase l'assistente sociale che ha in carico il bambino individua nel territorio, con l'aiuto della Regione, la struttura più adeguata dove inserirlo. Nel caso in cui non sia possibile l'affido familiare, si cerca di inserire il minore in una comunità di tipo familiare, per fare in modo che si tenga insieme "il diritto inalienabile del minore a crescere in una famiglia nucleare fintanto che ciò non sia contrario al suo interesse"[39]. Una volta individuata la struttura idonea al minore, si arriva alla stesura del Progetto Quadro, il quale "definisce la cornice complessiva nella quale si inseriscono l'accoglienza residenziale, ma anche gli interventi precedenti all'allontanamento svolti a favore del bambino e della sua famiglia"[40] esso inoltre riguarda tutto "l'insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la

[36] Cfr nota 13
[37] Calderaro M., Del Medico C., Fruet C., *l'ascolto del minore nel processo di famiglia e le novità psicoforensi introdotte dalla riforma Cartabia,* (2024) P. 61
[38] Cfr nota 13
[39] Art. 1 comma1, legge n.184
[40] Cfr nota 13

situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova"[41]. Nella stesura del progetto quadro sono implicati gli assistenti sociali, l'equipe educativa della struttura dove verrà inserito il minore e lo psicologo di riferimento, nonché il minore e la sua famiglia[42]. Deve essere redatto in forma scritta e in modo chiaro e semplice, composto da obiettivi generali e specifici e strutturati in modo da poter essere valutati[43], inoltre devono essere dichiarati non solo gli obiettivi, ma anche i tempi di attuazione del progetto e dei vari obiettivi inseriti in esso.

Parte del Progetto Quadro, ma con una struttura propria è il Progetto Educativo Individualizzato (PEI). Le indicazioni sulla sua elaborazione sono date dalle regioni[44] e "viene redatto dall'equipe degli educatori a seguito della fase di conoscenza e della relazione iniziale con il bambino adolescente". Il PEI contiene:[45]

- L'analisi della situazione del bambino, sia a livello personale che familiare;
- l'identificazione delle aree di problematicità e delle risorse presenti nel bambino, nella famiglia e nel contesto di vita della famiglia;
- quadro complessivo della qualità della partecipazione del bambino alla vita sia scolastica che del tempo libero.

Per quanto riguarda il punto di vista formale, esso deve essere[46]:

- sottoscritto da tutti i soggetti corresponsabili nella sua applicazione (tra cui il minore e la sua famiglia di origine)
- una copia viene conservata presso il Servizio Residenziale e una presso il servizio inviante
- è oggetto di verifica almeno ogni sei mesi.

La fase successiva è quella definita dalle linee di indirizzo come

[41] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *manuale di programmazione e di progettazione dei servizi per le nuove generazioni,* (2024), p.193
[42] Cfr nota 13
[43] Cfr nota 13
[44] Cfr nota 13
[45] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *manuale di programmazione e di progettazione dei servizi per le nuove generazioni,* (2024), p.318
[46] Cfr nota 13

“l’accompagnamento, il sostegno, la verifica”. Per accompagnamento si intende l’accompagnamento all’ingresso, dove sia il bambino che la sua famiglia vengono sostenuti nell’ingresso nella struttura residenziale e vengono loro esposte le finalità protettive dell’allontanamento, sottoforma di colloqui che possono essere individuali, di coppia o di gruppo. In questa fase vengono anche descritti i tempi e le modalità più adeguate che riguardano i futuri incontri tra il bambino e la sua famiglia.[47] Durante la prima fase di accoglienza potranno “manifestarsi dimensioni sintomatiche, agitazione psicomotoria, esplosioni di aggressività, comportamenti autolesionistici, enuresi. Come, al contrario, potranno comportarsi in modo controllato, adeguato, responsabile”[48]. Per queste motivazioni è necessario fornire un ascolto attivo al bambino soprattutto in questa prima fase, in modo da costruire un’attenta analisi della sua condizione[49]. A essere preparato all’ingresso non deve essere solo il nuovo accolto, ma anche i bambini già presenti nel servizio residenziale, oltre agli educatori, con i quali è utile svolgere dei colloqui riguardo al funzionamento della struttura[50]. Un altro fattore che può aiutare il bambino nel suo inserimento è l’interruzione delle relazioni negative in cui è immerso e per fare questo è importante “valorizzare la dimensione educativa dell’accoglienza residenziale” e “sviluppare la partecipazione ed il protagonismo individuale del bambino nella costruzione del suo percorso di accoglienza residenziale”[51]. Primario è il “valore della dimensione familiare e dell’accoglienza residenziale”, che si esprime nella dimensione affettiva in quanto:[52]

- questa dimensione sostiene la costruzione dell’identità del bambino accolto;

[47] Cfr nota 13
[48] Cfr nota 13
[49] Cfr nota 13
[50] Cfr nota 13
[51] Cfr nota 13
[52] Cfr nota 13

- gli operatori "favoriscono lo sviluppo di relazioni affettive, di fiducia, di appartenenza e aiutano il bambino ad acquisire la capacità di (ri)costruire i legami"[53];
- gli operatori usano la loro familiarità delle relazioni per aiutare il bambino a vivere il servizio, avendo una continuità, sentendosi parte del servizio ed essendo consapevoli e responsabili di quello che stanno vivendo;
- avere cura della quotidianità, costruendo i tempi della vita interna alla comunità ed esterna di tutti i bambini accolti.

La dimensione familiare, inoltre, ha degli elementi strutturali che fanno in modo che il minore viva al meglio la sua condizione. Alcuni di questi elementi sono:[54]

- le caratteristiche di una civile abitazione, in cui il minore possa sperimentare autonomie e responsabilità;
- dover essere raggiungibile con i mezzi pubblici in modo che, se consentito, siano favorite le visite fai genitori e dai parenti;
- dover esserci un numero ridotto di bambini;
- bisogna dare ai minori degli spazi personali e la possibilità di personalizzarli come preferiscono;
- avere una fascia di minori di diverse età, come solitamente succede in una famiglia.

Durante il periodo di accoglienza dei minori hanno un ruolo importante anche i volontari, così che possano "sperimentare relazioni significative con altri adulti oltre che con gli operatori del servizio […] per arricchire la rete dei riferimenti e di sostegno al bambino"[55]. Altro punto fondamentale nell'inserimento del minore è la durata del servizio: deve essere breve, "limitata al tempo necessario per avviare un percorso riparativo dei traumi e delle carenze subite e al tempo necessario per costruire le possibilità della riunificazione familiare"[56] e le

[53] Cfr nota 13
[54] Cfr nota 13
[55] Cfr nota 13
[56] Cfr nota 13

tempistiche vengono decise e scritte nel Progetto Quadro[57].
L'ultima parte di questa fase è il monitoraggio e la valutazione degli obiettivi. Per monitorare l'andamento del minore vengono individuati degli indicatori, trovati in base ai tempi, le modalità di intervento e gli obiettivi che sono descritti nel Progetto Quadro e nel PEI. Questi strumenti servono a indicare:[58]

- modalità, strumenti e tempi di monitoraggio e di valutazione degli esiti;
- obiettivi, risultati attesi e i parametri per fare un confronto con i risultati ottenuti e misurati dagli strumenti utilizzati.

L'ultima fase del percorso di accoglienza del minore è quella della conclusione. Per realizzare una adeguata conclusione del processo sarebbe giusto "programmare per tempo e gestire correttamente la conclusione dell'accoglienza residenziale, qualunque sia l'esito individuato"[59]. Nei casi di criticità, il Servizio residenziale ha 30 giorni di tempo per decidere se è il caso di continuare con il percorso di accoglienza. Se si ritiene che si possa avere un collocamento del minore in una diversa struttura, in una famiglia affidataria o nella propria famiglia di origine, si predispone un progetto post-accoglienza, dove sono descritte le fasi dell'accompagnamento che portano il minore all'uscita. In ogni caso, "occorre garantire una modalità di partecipazione, coinvolgimento attivo, ascolto sia del bambino che dei genitori e della rete parentale […] anche se la conclusione non prevede il rientro in famiglia d'origine"[60].

2.2 - Fasi per l'accoglienza in famiglia affidataria

Per quanto riguarda l'accoglienza del minore in una famiglia affidataria ci sono delle linee guida nazionali che sono utili a far affrontare questo percorso al bambino senza provocare dei possibili traumi. A parlare di queste fasi è un documento stilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, le *Linee di*

[57] Cfr nota 13
[58] Cfr nota 13
[59] Cfr nota 13
[60] Cfr nota 13

indirizzo per l'affidamento familiare.[61]

La prima tappa per arrivare all'affido familiare è il percorso di conoscenza degli affidatari[62]. Quando una famiglia si rende disponibile ad accogliere il bambino, si prevede con gli assistenti sociali una fase di conoscenza, "al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia, e a rilevare il vantaggio evolutivo del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario"[63]. La conoscenza della famiglia vene fatta su diverse aree:[64]

- le dinamiche familiari con i loro valori, le esperienze, gli stili educativi, le motivazioni dell'affidamento, ecc.…;
- gli elementi riguardanti la storia individuale e familiare;
- le relazioni della famiglia con l'esterno, il territorio in cui è inserita.

Dopo aver selezionato la famiglia più adeguata alle esigenze del minore, si fa l'abbinamento, ossia l'incontro tra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria, che viene messa "nelle condizioni di comprendere, con trasparenza, chiarezza e completezza dei informazione i motivi e gli obiettivi dell'affidamento familiare: l'impegno effettivamente richiesto, le condizioni personali e familiari che questo impegno comporterà nel futuro; i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario […] ma da precisare in relazione allo specifico progetto; le forme e i modi che i servizi metteranno in campo per facilitare la riunificazione del bambino con la sua famiglia"[65].

Fatto l'abbinamento si stila il Progetto Quadro, simile a quello stilato per l'inserimento del minore nella struttura residenziale, ma al posto del servizio inviante si inserisce la famiglia affidataria e, invece del Progetto Educativo Individualizzato, si stila un Progetto di Affidamento.

Il Progetto di Affidamento è quel documento in cui "vengono declinati gli obiettivi socio-educativi legati all'esperienza dell'affidamento familiare […].

[61] Cfr nota 12
[62] Cfr nota 12
[63] Cfr nota 12
[64] Cfr nota 12
[65] Cfr nota 12

Vengono inoltre definiti con chiarezza i tempi e le responsabilità di ciascuno di questi soggetti e vengono descritte le specifiche attività rivolte a rinsaldare il legame tra il bambino e la sua famiglia"[66]. Il percorso di affidamento inizia ufficialmente quando la famiglia affidataria e il bambino hanno sottoscritto il progetto di affidamento, che contiene:[67]

- gli obiettivi per il breve e il lungo termine, insieme ai soggetti coinvolti, le strategie educative, i tempi e la durata dell'affido, insieme alle modalità di monitoraggio e di verifica con i soggetti coinvolti, che stileranno poi le relazioni di verifica da inviare alle Autorità Giudiziarie;
- il piano contenete tempistiche e modalità per le visite con la famiglia d'origine;
- i criteri per gestire le situazioni di vita quotidiana;
- le modalità di rapporto tra la famiglia affidataria con i vari ambiti di vita del bambino, come la scuola e l'extrascolastico;
- la gestione degli aspetti sanitari del bambino;
- gli incontri tra la famiglia affidataria e gli operatori responsabili del progetto;
- il contributo economico per la famiglia affidataria con l'eventuale contributo per il minore dato dalla famiglia d'origine.

Una volta stilato il progetto si passa all'accoglienza del bambino, che deve essere fatta in modo graduale per abituare sia il bambino al nuovo ambiente che la famiglia affidataria alla realtà del bambino, ma in caso di emergenza però questo non può avvenire.

Quando il minore è pienamente inserito nella famiglia affidataria si ha la fase dell'accompagnamento, il sostegno e la verifica.

Ci sono diverse forme di accompagnamento: i colloqui individuali, di coppia o di gruppo, attività che sono realizzate in contesti esterni alla famiglia o a domicilio,

[66] Cfr nota 12
[67] Cfr nota 12

con attività in relazione diretta o mediate da tecnologie.

Durante il sostegno, invece, gli operatori che si occupano dell'affidamento familiare devono assicurare di "accogliere i punti di vista e le richieste di chiarimento o di sostegno della famiglia affidataria, con la quale vengono comunque effettuati incontri di verifica con cadenza regolare, normalmente mensile, comunque non in numero inferiore a sei all'anno e intensificati nella fase di avvio e di conclusione del progetto"[68]. Quando si parla di verifica, si intendono degli incontri in cui la famiglia trova sostegno, che può essere di tipo psicologico, emotivo e educativo. La famiglia viene ascoltata e si aiuta a fare in modo che mantenga attenzione agli obiettivi presenti nel progetto di affidamento[69]. In questo periodo non bisogna garantire sostegno solo alla famiglia affidataria e al minore, ma anche alla famiglia d'origine del minore.

L'ultima fase del percorso di affidamento familiare è la sua conclusione. Quando gli operatori ritengono che sia possibile il ritorno in famiglia, essi "condividono con la famiglia affidataria e il bambino le scelte, i passaggi/segnali che indicano che la famiglia del bambino può riaccoglierlo e gli indicatori della volontà e della aumentata capacità di farsene nuovamente carico"[70]. Qualche settimana prima del rientro, vengono fatti degli incontri per aiutare tutte le persone coinvolte a prepararsi per questo avvenimento. Un aspetto del rientro dovrebbe essere la sua durata nel tempo e per fare ciò "la chiusura dell'affidamento familiare è seguita da una fase di affiancamento del bambino e della sua famiglia per un periodo di tempo sufficiente a superare la cosiddetta 'luna di miele' successiva al rientro, e da una attività di rielaborazione e sostegno della famiglia affidataria"[71]. Vista la legge n.173 del 2015 riguardante il mantenimento delle relazioni significative per il minore, è importante il mantenimento delle relazioni del minore sia con la famiglia d'origine che con la famiglia affidataria[72].

---

[68] Cfr nota 12
[69] Cfr nota 12
[70] Cfr nota 12
[71] Cfr nota 12
[72] Cfr nota 12

CAPITOLO 3: DUE DIVERSE FORME DI ACCOGLIENZA

In questo capitolo si andrà ad analizzare due diversi casi di inserimento avvenuti nella comunità familiare presso cui ho svolto il tirocinio (per tutela della privacy, per parlare dei minori coinvolti verranno usati nomi di fantasia).
Il primo caso è quello di Enrico, bambino di tre anni che, dopo ripetuti atti di violenza subiti dalla madre, inserita insieme al figlio in una comunità mamma-bambino, Enrico è stato allontanato da quest'ultima e inserito nella comunità familiare.
Il secondo caso è quello di due gemelli, Giovanna e Cristiano (quest'ultimo affetto da disturbo dello spettro autistico) di sei anni che dopo un TSO ricevuto dalla madre sono stati inseriti in emergenza nella comunità, ossia per "una situazione di pregiudizio del bambino che richiede un intervento immediato per salvaguardare la sua incolumità" [73].
A parte l'inserimento di Enrico e quello di un altro minore, tutti i minori accolti nei vent'anni di storia della comunità familiare sono stati in emergenza.

3.1- Il percorso di accoglienza di Enrico

Il percorso che è stato fatto per Enrico è quello che più segue le linee di indirizzo nazionali[74].
Per quanto riguarda la fase della decisione[75], essendo il bambino già inserito in una comunità assieme alla madre, è stato l'assistente sociale a chiedere al Tribunale per i Minorenni di valutare la situazione per chiedere l'allontanamento dalla madre.
Questo è stato fatto con un UVMD (Unità di Valutazione Multidimensionale Distrettuale), che è definita dalla Regione Veneto come "la modalità di accesso ai servizi della rete territoriale dei servizi socio-sanitari. […] Valuta il tipo di bisogno

[73] Art. 403 c.c.
[74] Cfr nota 13
[75] Cfr nota 12

della persona che ha presentato domanda al fine di identificare gli interventi e le risposte più appropriate"[76]. L'UVMD è formata da un gruppo di professionisti che, dopo aver identificato il bisogno e la risposta più appropriata per esso, definisce un progetto individualizzato, che deve essere periodicamente verificato e aggiornato[77]. Questa modalità di accesso ai servizi può essere usata solo da una certa fascia di popolazione:

- le persone aventi un bisogno socio-sanitario complesso;
- casi espressamente previsti dai provvedimenti regionali;
- minori con particolari interventi di protezione e tutela (caso di Enrico).

Dopo che è stato stilato per Enrico, il decreto è stato letto ai genitori che, accettando di collaborare con il tribunale e con i servizi, hanno potuto avere con il figlio un ultimo saluto prima dell'inserimento del bambino in comunità, che viene scelta dagli assistenti sociali. Prima che avvenisse l'inserimento, gli enti della comunità insieme agli educatori, hanno richiesto un colloquio di presentazione del bambino agli educatori della comunità mamma-bambino in cui era precedentemente inserito. Questo è servito per capire se la presenza del minore avrebbe turbato in maniera importante gli equilibri già esistenti tra i ragazzi presenti nella comunità.
Ritenuto idoneo all'inserimento, i diversi enti (tra cui gli assistenti sociali, gli psicologi, l'ente inviante e l'ente che riceve in custodia il bambino) sono passati alla stesura del progetto quadro[78]. Nella sua stesura è stata coinvolta non solo l'equipe educativa della comunità in cui Enrico era inserito insieme alla madre, ma anche la madre stessa che, essendosi resa disponibile a collaborare, è stata informata di tutti i passaggi che riguardavano l'inserimento del figlio nella comunità familiare. Durante la stesura del Progetto Quadro è stato scritto anche il PEI, nel quale sono stati scritti gli obiettivi, le modalità ed i tempi per raggiungerli e le modalità per valutarli. Per quanto riguarda la struttura del Piano Educativo individualizzato di Enrico, esso

[76] Sito Regione Veneto. Per maggiori informazioni https://www.aulss8.veneto.it/prestazioni/accesso-ai-servizi-tramite-uvmd-distretto-est/
[77] cfr nota 12
[78] Cfr nota 13

contiene[79]:

- l'analisi della sua situazione, sia a livello individuale che familiare. Un accenno particolare si è fatto per il fratello maggiore, che è stato anch'esso allontanato dalla madre prima che Enrico nascesse;
- l'identificazione delle aree di problematicità e delle risorse presenti nel bambino, nella famiglia e nel contesto di vita della famiglia. In questa parte sono scritti gli obiettivi fissati per Enrico, con i relativi indicatori per valutare lo stato di raggiungimento dell'obiettivo;
- per quanto riguarda il quadro complessivo della qualità della partecipazione del bambino sia nella vita scolastica che in quella del tempo libero, al momento dell'inserimento non c'erano riferimenti su questi due aspetti, perché è stato inserito nella comunità familiare poco dopo il suo terzo compleanno e, tutto il periodo precedente, è stato nella comunità con la madre. L'ente ospitante ha deciso inoltre di aspettare prima dell'inserimento di Enrico nella scuola dell'infanzia, in modo che si abituasse alla sua nuova realtà prima di conoscerne un'altra.

Quando il Progetto Quadro e il PEI sono stati terminati, si è passati alle modalità di inserimento di Enrico nella comunità. Per fare ciò, sono stati chiesti degli incontri prima online tra le educatrici della comunità mamma-bambino, il presidente e il coordinatore della comunità familiare, così da richiedere alcune linee-guida per l'accoglienza di Enrico, poi tra il bambino e un'educatrice della comunità in cui era precedentemente inserito e alcuni membri dell'equipe della comunità familiare, per un totale di quattro incontri. Il primo incontro, che si è tenuto nel parco maggiormente frequentato dal bambino, è stato fatto in compagnia dell'educatrice di riferimento della comunità in cui era inserito e ne ha conosciuto il presidente (che è anche la donna che ospita i minori nella sua casa) e la coordinatrice. Insieme sono andati a prendere un gelato e hanno giocato. Il secondo incontro invece si è tenuto nella comunità familiare quando gli altri minori erano a scuola, in modo che

[79] Ripreso da: cfr nota 13

conoscesse l'ambiente in compagnia delle persone che ha già conosciuto. Il terzo incontro si è tenuto ugualmente nella comunità familiare con la presenza di una educatrice della comunità mamma-bambino, ma in presenza degli altri minori ospiti della comunità. Essi si sono presentati e hanno svolto insieme ad Enrico le loro routine pomeridiane, cioè i compiti per chi li ha oppure il gioco, la merenda e altro tempo di svago. L'ultimo incontro invece è stato propedeutico al momento dei pasti: Enrico è stato portato da un'educatrice (che non è rimasta con lui per la durata dell'incontro), è rimasto negli stessi momenti del precedente ma con l'aggiunta della cena, in modo che potesse capire com'era strutturato quel momento nella comunità in cui è stato inserito. Durante tutto questo procedimento la madre era a conoscenza di quello che stava avvenendo, ricevendo un sostegno da parte degli educatori della struttura.

Con fase del sostegno, per quanto riguarda la comunità di cui si sta parlando, si intende quel periodo di tempo in cui viene sostenuta sia la famiglia (in questo caso la madre di Enrico) per l'allontanamento del figlio, ma anche il bambino per il grande cambiamento che deve compiere, oltre ai minori già ospiti della comunità. Per l'equipe della struttura ospitante, "nel primo periodo l'impegno degli operatori sarà indirizzato a rispondere in modo adeguato ai bisogni presentati dal bambino appena entrato, sia a quello dei minori già presenti in struttura nell'obiettivo di stabilire quanto prima un nuovo equilibrio dove ogni accolto ritrovi i suoi spazi e le sue relazioni privilegiate"[80]. Per quanto riguarda questi ultimi, dopo qualche giorno dall'inserimento di Enrico si è fatto quello che loro chiamano il "circle time", durante il quale i minori hanno il disegno di una faccia che può cambiare l'espressione da felice a triste ad arrabbiata e, individualmente, si fanno delle domande al minore riguardante i loro sentimenti dal nuovo ingresso, in modo da poterli sostenere nel miglior modo possibile. La fase successiva, quella della verifica, nella comunità familiare è strutturata:

[80] Carta dei servizi della comunità familiare. Si può trovare qui https://ilgiardinodihana.org/wp-content/uploads/2020/02/CARTA-DEI-SERVIZI-2020.pdf

- ogni sei mesi l'equipe della comunità valuta se gli obiettivi sono stati raggiunti. Sotto l'obiettivo viene chiarito se è stato parzialmente raggiunto, totalmente raggiunto o se non è stato raggiunto. Anche nel caso in cui l'obiettivo sia stato raggiunto esso però non viene eliminato dal PEI, perché potrebbero esserci dei fattori che portano il minore a retrocedere sull'obiettivo;
- una volta all'anno viene fatto l'incontro con l'equipe e gli assistenti sociali. Durante questo incontro vengono verificati nuovamente gli obiettivi del minore, sulla base delle valutazioni già avute in precedenza. Da qui si crea un grafico che rappresenta l'andamento del minore nel raggiungimento dei suoi obiettivi.

Nella comunità familiare, il PEI è strutturato in questo modo:

- Storia del minore e la sua famiglia e rapporti con l'esterno;
- Obiettivo 1
    1. Indicatore 1
    2. Indicatore 2
    3. Indicatore 3…

    Verifica dell'obiettivo con relativo grafico (dopo la verifica annuale con gli assistenti sociali);
- Obiettivo 2
    1. Indicatore 1
    2. Indicatore 2
    3. Indicatore 3…

    Verifica dell'obiettivo;
- avanti così per ogni obiettivo individuato per il minore.

Essendo Enrico ancora ospite della comunità non è possibile parlare della fase della conclusione.

Anche se il suo inserimento è avvenuto seguendo le linee di indirizzo nazionali e seguendo adeguate tempistiche, essendo avvenuto con la legge 403[81] la

[81] cfr nota 73

documentazione del minore non è arrivata alla comunità con il suo ingresso e lo stesso vale per il decreto di allontanamento, perché prima è dovuto passare per il consultorio.

3.2 – il percorso di accoglienza di Giovanna e Cristiano

I due gemellini di origine nigeriana Cristiano e Giovanna hanno avuto un tipo di inserimento molto diverso da quello di Enrico, cioè un inserimento in emergenza. La fase della decisione, la prima che indicano le linee di indirizzo nazionali[82], è stata presa in carico molto velocemente, a causa del TSO a cui si è dovuta sottoporre la madre. Il TSO, o Trattamento Sanitario Obbligatorio, può essere disposto solo "se esistono alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici se l'infermo non voglia sottoporsi volontariamente a tali trattamenti qualora non vi siano le condizioni che consentano di adottare tempestive e idonee misure straordinarie extraospedaliere"[83]. In questo caso il Tribunale dei Minorenni ha lasciato i gemelli in custodia agli assistenti sociali, in modo che potessero trovare una struttura che accogliesse non uno, ma ben due bambini. Se già si cerca di tenere i fratelli uniti quando c'è un decreto di allontanamento, questa condizione è ancora più forte nel caso i fratelli siano gemelli ed a incrementare questo fattore vi è anche il disturbo dello spettro autistico di Cristiano. La comunità familiare aveva solamente un posto disponibile ma, essendo qualcosa di temporaneo ed in emergenza, hanno avuto la possibilità di accogliere entrambi. Avendo il padre lavorato in consensualità, è stato lui stesso ad accompagnare i bambini in comunità, come durante i giorni scolastici era lui ad andarli a prendere e portarli all'ente.

Fino all'esito del TSO della madre non si è potuto fare un Progetto Quadro con il relativo PEI, perché non si sapeva se le sarebbero stati allontanati i figli o se sarebbero poi tornati a vivere con lei.

La fase dell'accompagnamento, a differenza del caso di Enrico, è stata totalmente assente. I bambini sono arrivata una mattina mentre gli altri accolti della comunità

[82] cfr nota 13

[83] Ministero della Giustizia, L. 833/1978

(tranne Enrico, che era stato accolto qualche giorno prima) erano a scuola. I minori sono tornati in struttura dopo le attività scolastiche e hanno trovato i due bambini che sarebbero rimasti lì con loro per qualche giorno. Non c'è quindi stato tempo per preparare né i gemelli a questa nuova realtà, ma nemmeno gli altri ospiti all'ingresso dei bambini, trovandosi nel luogo dove vivono due estranei, che avrebbero completamente turbato gli equilibri presenti tra i ragazzi.
La documentazione riguardo i gemelli non è mai arrivata e nemmeno l'UVMD, l'unica parte che è arrivata è una mail con la richiesta di collocamento.
Essendo i bambini ritornati in famiglia in tempi brevi non si è riusciti a fare un accompagnamento verso la conclusione del percorso, perché esso in realtà non è ancora finito. I gemelli ora non sono più nella comunità familiare, ma nella comunità diurna che fa parte della stessa associazione della comunità in cui erano provvisoriamente. Per quanto siano passati mesi da questo doppio ingresso, la documentazione relativa ai gemelli non è arrivata prima di qualche settimana.
Dopo il decreto dell'inserimento dei gemelli nella comunità diurna si è potuto procedere come un caso di inserimento secondo le linee di indirizzo nazionali, saltando solamente la fase dell'accompagnamento[84] all'ingresso dei minori. Si è quindi potuto procedere con la stesura del Progetto Quadro e del PEI. Ci sono però due differenze tra il Progetto Quadro di Enrico e quello dei gemelli: la prima differenza sta nel rapporto del bambino con l'esterno, quindi la scuola e le attività extrascolastiche. Mentre per Enrico questa parte non era del tutto definita al momento dell'ingresso, in quanto ha frequentato solo l'ambiente della comunità dove era inserito in precedenza assieme alla madre, per i gemelli era pienamente compilata, in quanto frequentavano sia la scuola che sport. Un'altra differenza riguarda il Progetto Quadro di Cristiano. Mentre in quello di Enrico e in quello della sorella sono presenti i problemi di salute sviluppati nell'arco della loro vita, al Progetto Quadro di Cristiano è aggiunta una parte relativa al suo disturbo dello spettro autistico, con il suo quadro clinico e l'evoluzione del bambino che vive questa disabilità.

[84] Cfr nota 13

La fase della valutazione, essendo entrambe le comunità facenti parte della stessa associazione, è la stessa della comunità familiare. Presenta quindi una valutazione ogni sei messi fatta dall'equipe educativa della comunità diurna, dove viene scritto il livello di raggiungimento dell'obiettivo e ogni anno redatta con gli assistenti sociali, che in base alla valutazione precedente e quella nuova creano un grafico riguardante l'andamento nei mesi (o negli anni) del raggiungimento dell'obiettivo.
Anche per loro l'ultima fase dell'inserimento, la fase relativa alla conclusione del percorso, non è ancora avvenuta, perché non si hanno ancora.

CONCLUSIONI

All'inizio di questo elaborato, si parla di cosa voglia dire inserire un bambino in una struttura di tipo residenziale e come la famiglia avesse un ruolo fondamentale nella crescita del figlio. Si è detto infatti che l'allontanamento dalla famiglia può essere dato dall'assenza del nucleo familiare, dalla disorganizzazione familiare o dall'inadeguatezza educativa. Avendo svolto il tirocinio in una comunità familiare ho avuto a che fare solamente con il secondo di questi tre casi, dove tutti i minori accolti arrivavano da situazioni di pregiudizio da parte die genitori. Di essi però quasi tutti i casi vedono ancora almeno un genitore, con cui spendono del tempo nei fine settimana o in modo regolare, previsto dai servizi sociali. Da questo deriva un elemento fondamentale dell'inserimento del minore, cioè quello della ricerca di un ente che sia abbastanza vicino alla residenza del nucleo familiare originario del minore, anche se questo spesso non è possibile e quindi si cerca un luogo che sia raggiungibile con i mezzi di trasporto. Qui entrano in gioco le norme dettate dalla Regione che, oltre ad indicare degli aspetti che sarebbe meglio tenere in considerazione durante l'inserimento del minore in una struttura residenziale e durante l'affido eterofamiliare, stilano un elenco di tutte le strutture residenziali presenti nel territorio, in modo che gli assistenti sociali possano trovare la struttura adatta all'individualità del bambino e allo stesso tempo vicino al suo luogo di appartenenza. Questo lo trovo un aspetto positivo per i minori, soprattutto per quelli più grandi, perché possono rimanere in contatto con le persone e gli amici che sono stati di supporto durante la loro infanzia. Presso la comunità in cui sono stata durante il tirocinio, ad esempio, c'è una minore che vede una volta ogni due settimane la sua tutrice che, essendo una signora anziana, fa fatica a fare lunghi tragitti in macchina. Essendo la sua vecchia vicina di casa che ha visto quello che la minore provava sulla propria pelle, il fatto di tenere ancora i contatti con lei le è di grande conforto. Durante il tirocinio, ho riscontrato che la maggior parte degli inserimenti nelle comunità avviene in emergenza, ma nei pochi casi in cui non lo siano, si tratta di

minori per i quali gli Assistenti Sociali hanno fatto alle autorità più segnalazioni. Analizzando il caso di Enrico, c'è stato un elemento nel racconto del suo vissuto fatto da un'educatrice della comunità mamma-bambino che mi ha fatto particolarmente riflettere. Ci è stato riferito che alla nascita di Enrico (la mamma era già inserita nella comunità) gli assistenti sociali hanno mandato subito la richiesta per il suo allontanamento al Tribunale per i Minorenni, visto che alla madre era appena stata tolta la custodia del suo primogenito. Non ricevendo alcuna risposta, l'assistente sociale di riferimento di Enrico ha sollecitato, ma non c'è stata alcuna risposta. Poco dopo il terzo compleanno del bambino l'assistente sociale ha ricevuto una chiamata dal Tribunale, sperando che fosse per la presa in considerazione per il suo allontanamento; invece, era la richiesta dell'andamento dell'affido familiare del fratello maggiore. L'assistente sociale ha approfittato di questa chiamata per chiedere se avessero preso in considerazione l'allontanamento del secondogenito dalla madre, ma non avevano ancora letto la richiesta. Probabilmente si è pensato che, essendo in una comunità in cui c'è sempre la figura educativa, non sarebbero stati possibili casi di violenza. Questo però, almeno nel caso di Enrico, non è successo. Sono state le educatrici a insegnargli a camminare e a parlare, non la madre, che usava la stanza sua e di suo figlio come luogo in cui manifestare verso di lui atti di violenza, sia fisica che verbale, in quanto agli educatori è permesso entrare solo in caso di rischio grave. A mio avviso sarebbe opportuno che il Tribunale per i Minorenni controllasse periodicamente tutte le richieste che gli vengono fatte, anche quelle non in emergenza, in modo che il bambino viva delle situazioni il meno traumatiche possibile.

Un altro problema che spesso si riscontra negli inserimenti che seguono sia le linee di indirizzo nazionali ma soprattutto negli inserimenti in emergenza, riguarda la documentazione del caso del minore, perché spesso viene consegnata in ritardo rispetto all'inserimento del bambino. Questa sarebbe molto utile ai membri dell'equipe multidisciplinare e agli operatori dell'ente ospitante, perché serve a rendere l'inserimento il più semplice possibile sia per il nuovo accolto che per i

minori già ospiti della comunità. Quando c'è un inserimento che segue le linee guida nazionali o regionali, l'arrivo della documentazione in ritardo non è un grosso problema, perché prime dell'inserimento si è già costruito il Progetto Quadro con tutte le informazioni relative alla salute del bambino, il suo ambiente di crescita e il suo rapporto con esso, ma nei casi degli inserimenti in emergenza possono essere di grande aiuto. La documentazione in questo caso, se arrivasse in tempo, aiuterebbe gli operatori a trovare delle modalità di ingresso più idonee alla personalità del bambino accolto e aiuterebbe a stilare le basi per un futuro PEI, nel caso in cui il minore debba essere accolto per un lungo periodo. Sarebbe opportuno che, nel momento in cui l'assistente sociale selezioni la struttura più adeguata o tempestiva, in base ai bisogni del bambino, si faccia avere all'ente che lo andrà ad ospitare la documentazione necessaria per accoglierlo nel miglior modo possibile.

Per quanto riguarda la mia ricerca, credo che se al posto di un'intervista aperta (con poche domande e molto ampie, dove l'intervistato può spaziare molto) avessi usato un altro tipo di intervista, ad esempio una semi strutturata (con poche domande, anche se più dell'intervista strutturata, dove si chiede di approfondire un determinato argomento), avrei potuto approfondire meglio alcuni elementi che, a causa di mancanza di tempo, non si sono potuti toccare o approfondire.
Questa unica domanda che ho sottoposto alla presidente della comunità però mi è stata utile per risolvere il quesito che mi sono sempre sottoposta dall'inizio del tirocinio e che mi ha spinta a scrivere questo elaborato: perché quando si parla delle procedure di un inserimento sottolineano sempre "in teoria"? Ora questa domanda ha trovato risposta.

BIBLIOGRAFIA

- Art. 403 c.c.
- Azzarri L., Frulli I., Traverso A., *Dalla famiglia alla casa-famiglia: forme di pensiero plurale e di progettazione educativa,* (2014), p.23
- Calderaro M., Del Medico C., l'ascolto del minore nel processo di famiglia e le novità psicoforensi introdotte dalla riforma Cartabia, (2024), p.61
- Cerrocchi L., Dozza L., *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per le età della vita,* Milano: FrancoAngeli (2019).
- L. 4 maggio 1983, *diritto del minore a una famiglia, art. 1, art. 1 comma 1*
- *L. 176 del 1991*
- *L. 833 del 1978*
- Lenti L., *Diritto di famiglia e servizi sociali*. Torino: Giappichelli (2016), p. 332
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori,* (2004), p. 1
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori,* (2004), p. 23
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni,* (2024).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *linee di indirizzo per l'affidamento familiare,* (2024) (linee. 300-337).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, manuale di programmazione e di prestazione dei servizi per le nuove generazioni, (2024), p.193
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, manuale di programmazione e di prestazione dei servizi per le nuove generazioni, (2024), p.318
- Regione del Veneto, *linee guida la cura, protezione e tutela dei bambini e dei ragazzi minori di età,* (2023), p. 26-29.

SITOGRAFIA

- Assemblea generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1989, ratificata in Italia con la legge n. 176/1991
- Carta dei servizi associazione "il giardino di Hana - O.N.L.U.S", https://ilgiardinodihana.org/wp-content/uploads/2020/02/CARTA-DEI-SERVIZI-2020.pdf
- Portale della Regione Veneto https://www.regione.veneto.it/web/sociale/affido-familiare
- Immagine a scopo esemplificativo, http://www.casafamiglialacrisalide.it/progetto.htm

RINGRAZIAMENTI

Come avete potuto notare, non ho fatto una dedica per questo elaborato, perché ho deciso di dedicarla a tutti coloro che mi sono stati vicino durante questi tre anni, che sono tutte le persone che sto per ringraziare.
Prima di tutti vorrei ringraziare la mia famiglia, mia mamma e mio papà, che fin dal mio primissimo esame mi hanno ascoltata ripetere e mi hanno sostenuta fin da quando ho scoperto di aver passato il test di ammissione per il corso di studio.
Insieme a loro ringrazio anche la mia sorellona, la mia Yaya che, oltre ad essermi sempre stata vicina è stata l'unica a leggere il mio elaborato capitolo dopo capitolo, aiutandomi in quest'ultimo e importantissimo pezzo di strada.
Un ringraziamento particolare va a Lucia, che è come una zia, che mi ha visto nascere e mi ha introdotta a questa bellissima realtà che è diventata il mio lavoro, senza di lei chissà dove sarei ora! (sinceramente non mi interessa nemmeno saperlo, sono più che contenta di dove sono arrivata).
Vorrei ringraziare anche Caterina, la sorella che ho acquisito con il tempo, che da più di dieci anni è al mio fianco in ogni mia decisione, giusta o sbagliata che sia, in ogni momento felice e anche in quelli tristi.
Un'altra persona che mi è sempre stata vicina è Agnese, che non è solo una vicina di casa ma anche una amica, che da più di vent'anni è al mio fianco. Siamo passate da giocare con le bambole a parlare di lavoro e di studio e vorrei che continuasse ad essere così.
Grandi sostenitori del mio percorso sono stati anche nonni e zii, per questo un enorme grazie va anche a loro.
Ancora vorrei ringraziare non solo i compagni che sono con me da sempre, ma anche le splendide persone che ho incontrato durante il mio percorso. Più che amici sono diventati quasi una famiglia.
Un altro ringraziamento va all'associazione AGBD di Verona, con la quale ho fatto delle esperienze di volontariato bellissime, sia con gli educatori che con gli educandi.

Andare al mare non è mai stato così bello!
Ultima ma non per importanza vorrei ringraziare l'associazione ANFFAS di Treviso e le persone che ne fanno parte, soffermandomi sui miei gruppi autonomia e sugli educatori che sono con me in questo primo percorso lavorativo, che ogni giorno mi da piccole e grandi soddisfazioni.
A tutti voi, un grandissimo GRAZIE!